
Idlib e il crudele gioco della guerra

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

È cominciata l'offensiva dei governativi verso l'ultima sacca di resistenza consistente sul territorio nazionale. La catastrofe umanitaria è dietro l'angolo. Ma la battaglia appare ineluttabile.

I leader dei **tre Paesi del gruppo di Astana (Russia, Iran e Turchia)** si sono incontrati a **Teheran il 7 settembre** scorso per mettere a punto la linea da adottare in [Siria nell'attacco a Idlib](#), l'ultima consistente roccaforte degli **oppositori al governo siriano di Bashar al-Assad**. Non è stato raggiunto nessun vero accordo per scongiurare **l'esodo forzato di centinaia di migliaia di innocenti e il rischio di una strage** di civili. Sembra che non sia contemplato nelle regole del crudele gioco della guerra. A Teheran, **il leader russo Vladimir Putin**, ormai arbitro delle sorti della Siria, ha affermato **il diritto del governo Assad di controllare tutto il Paese**, compreso l'ultimo territorio in mano agli oppositori: «L'obiettivo di questa fase - ha affermato - è quello di cacciare i miliziani dalla provincia di Idlib: la loro presenza è una minaccia diretta ai civili siriani e agli abitanti di tutta la regione». Questa presa di posizione su **«tutti i miliziani»** non è casuale. La diplomazia occidentale tenta, infatti, di **distinguere due tipi di combattenti: i qaedisti di Hayat Tahrir al Sham (ex al-Nusra)** e altre organizzazioni jihadiste ad essi collegate (circa 10 mila uomini), e altri circa **60-70 mila presunti combattenti ribelli che farebbero parte di una “opposizione moderata”**, quella che i turchi chiamano **Fsa, o Esercito siriano libero**. Questo per dare credito alla versione statunitense e degli alleati occidentali (soprattutto **Inghilterra e Francia**) che da sempre giustificano i loro interventi in Siria (con raid aerei, forniture di armi e finanziamenti) come appoggio ai “moderati” che si oppongono al “dittatore” Bashar al-Assad. Chi sono i moderati? Intanto l'**Fsa** originario (quello del 2011) è scomparso da tempo. **L'Fsa filo-turco risorto negli ultimi due anni** avrebbe quindi solo il nome della vecchia compagine di fuoriusciti dell'esercito siriano, e finora **ha di fatto difeso la Turchia non tanto dai jihadisti ma da quelli che Erdogan chiama «terroristi curdi»** (in realtà alleati di Assad e **armati dagli Usa**), occupando un pezzo di terra siriana che il presidente turco rivendica abbastanza esplicitamente come anticipo di una **rinascita neo-ottomana**. **Erdogan, a Teheran, ha tentato di giocare anche la carta umanitaria**, sostenendo che è necessario «fermare l'aggressione del regime» siriano a Idlib, mettendo in guardia sui rischi dell'offensiva: «Lì ci sono circa 3,5 milioni di persone... se avviene un disastro la loro destinazione numero uno è la Turchia». Ma russi e iraniani da questo orecchio non ci sentono e stanno cercando di definire i **corridoi umanitari per chi dovrà fuggire**, non necessariamente verso la Turchia. **Il presidente dell'Iran, l'ayatollah sciita Hassan Rohani**, dopo le ultime sanzioni americane volute da Trump contro il suo Paese è diventato **favorevole all'interventismo in Siria** (in precedenza non lo era), ma anche lui come Putin ha la forte necessità di non alienarsi l'alleato turco, anche per fronteggiare l'embargo statunitense: Iran, Russia e Turchia sono per diversi motivi tutti Paesi sanzionati dall'amministrazione americana. E indirettamente lo è anche il **Qatar, che è infatti “alleatissimo” della Turchia** e aperto al commercio con l'Iran, cosa - questa - che non va giù ai sauditi, sostenitori dei jihadisti salafiti e ferocemente contrari all'Iran e quindi ad Assad. Dopo le sanzioni statunitensi sul nucleare, l'Iran ha ripreso a sostenere l'alawita Assad inviando in Siria militari, rinforzi libanesi di Hezbollah, perfino mercenari sciiti afgani, oltre a finanziamenti e missili, e questo come si sa **non va giù soprattutto all'israeliano Netanyahu**. In tutto questo giro è coinvolta anche la **Cina, amica di Mosca, che sostiene Siria, Iran, Turchia e Qatar, in attesa di partecipare da protagonista al business della ricostruzione post-bellica**, in barba ai dazi americani che mal sopporta. Un'ultima nota riguarda **Donald Trump**. Il presidente Usa ha minacciato Assad attraverso un tweet, ammonendolo a non «attaccare sconsideratamente la provincia di Idlib». «I russi e gli iraniani – ha

aggiunto – farebbero un grave errore umanitario partecipando a questa potenziale tragedia umana. **Centinaia di migliaia di persone potrebbero essere uccise**». A parte l'esagerazione numerica (ma che potrebbe rivelarsi utile in caso di un attacco con armi chimiche imputabile ai governativi), è curioso che il presidente statunitense sia così preoccupato per la sorte dei civili in un attacco contro qaedisti e jihadisti. Quando a bombardare i miliziani del Daesh a Mosul nel marzo 2017 erano gli statunitensi il problema dei civili uccisi era solo **un deprecabile danno collaterale**. In tutto ciò l'uso strumentale dei civili siriani è abbastanza evidente. Ma il gioco della guerra ha le sue regole ed è anche questo.